

PRIMO PIANO

Industriali in piazza? Il malessere del Nord

Gli industriali e il governo. L'insoddisfazione è crescente. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha parlato di «base molto nervosa», arrivando a prospettare l'ipotesi di una protesta in piazza, anche se lontana dalle abitudini degli imprenditori, qualora la legge di Bilancio dovesse dimostrarsi contraria alle aziende. Tra gli imprenditori del triangolo industriale del Nord il malumore è palpabile. Non piace l'atteggiamento di parte del governo, che tende a «presentare mediaticamente l'imprenditore come il nemico», e preoccupa il fatto che «non si parli di impresa, fabbrica e lavoro vero».

Interviste a cura di **Francesca Basso**

Bonometti (Lombardia) «Basta politica litigiosa al centro devono stare gli interessi del Paese»

MILANO «Il malcontento nei confronti del governo è altissimo e non solo nell'industria». Marco Bonometti, presidente e amministratore delegato di Omr — Officine meccaniche Rezzatesi —, è il presidente di Confindustria Lombardia.

Perché c'è malcontento?

«Perché l'obiettivo di tutti, Confindustria, governo e istituzioni europee, dovrebbe essere la crescita e invece nel nostro Paese l'impresa ancora non è considerata un bene per i cittadini, viene presentata da una parte del governo come un male. Le industrie lombarde sono passate dal resistere alla crisi mondiale al reagire, hanno fatto investimenti importanti in innovazione per tornare a crescere. C'era un'aspettativa di cambiamento».

Cosa sta accadendo?

«Stavamo prendendo slancio, invece



Le cose vanno fatte, definiamo le regole e controlliamo che vengano rispettate

le incertezze attuali stanno portando a un rallentamento della competitività e della produttività. Le infrastrutture, che sono uno degli elementi fondamentali per la crescita, non si stanno facendo più. Le grandi opere erano una delle leve per crescere, ma se si è contrari alla modernizzazione... è un segnale di incertezza che non fa bene alle imprese. Per fortuna la Lega ha preso le distanze».

Cosa volete dal governo?

«Bisogna fare le cose ma seguendo le regole, quindi è necessario definirle e controllare che si rispettino. La maggioranza smetta di litigare e metta al centro gli interessi del Paese e dei cittadini, che sono anche gli interessi delle imprese. Si deve combattere la povertà, non la ricchezza che va generata per essere distribuita. Ci servono regole certe e durature. Anche sull'Ilva, le decisioni vanno prese in funzione dell'interesse del Paese, che non può essere privato della più grande industria di base. La battaglia non deve essere governo-imprese, l'Italia deve essere compatta per farcela in un contesto competitivo internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:69%

Ravanelli (Piemonte) «Protestare in strada non è il nostro stile, ma ci faremo sentire»

MILANO «Andare in piazza non è lo stile della casa, non lo abbiamo mai fatto ma se il governo continua a essere sordo e mostra uno spirito anti-industriale e anti-privati come nel caso della ricostruzione del ponte di Genova, allora dovremo trovare un modo per farci sentire». Per Fabio Ravanelli, **presidente di Confindustria Piemonte**, «non siamo ancora a questo punto ma il malcontento tra gli industriali è crescente».

Cosa non va?

«C'è troppa incertezza. Ad esempio non abbiamo ancora capito quale sarà il futuro della Tav, se si andrà avanti o se ci sarà un ripensamento del governo. Uno stop per noi sarebbe rovinoso perché ci taglierebbe fuori dal corridoio mediterraneo Lisbona-Kiev che passerebbe sopra le Alpi escludendo così



”
Ricostruire il ponte di Genova è essenziale anche per noi, deve avvenire rapidamente

il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia. La Tav è un'opera che non va valutata in un'ottica temporale di 20 anni ma di cento. È importante in prospettiva come lo è diventata l'Autostrada del Sole. È un'opera già decisa ma le parole del ministro delle Infrastrutture creano un po' di ansia tra gli imprenditori piemontesi».

Quali altri nodi ci sono?

«Alla Tav si aggiunge la questione dei 200 milioni di Finpiemonte (frutto della riduzione del capitale sociale della finanziaria regionale, ndr) destinati allo sviluppo delle imprese del territorio che invece sono stati bloccati dal governo. Il veto non è un segnale positivo perché sarebbero serviti alle nostre imprese per intercettare la ripresa. Poi c'è il timore che nella legge di Bilancio vengano tolti gli incentivi all'Industria 4.0. E c'è anche la ricostruzione del ponte di Genova».

La ricostruzione?

«Lo sbocco al mare del Piemonte è il porto di Genova. La ricostruzione del ponte è essenziale, deve avvenire il più rapidamente possibile e con i giusti criteri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrari (Emilia Romagna) «Il tema è la crescita, torniamo a parlare di fabbrica e ricerca»

MILANO «Ci sono due elementi sostanziali che creano preoccupazione nelle parole del governo: pare che **Confindustria** sia un partito, invece rappresenta gli interessi delle imprese che coincidono molto con gli interessi del Paese; non si parla mai di aziende, fabbrica e lavoro vero. Ogni azione sembra di tipo punitivo, con un approccio ideologico, nei confronti dell'industria». Per Pietro Ferrari, alla guida di **Confindustria Emilia Romagna**, «se le imprese italiane realizzano 250 miliardi di export, quelle della sola Emilia Romagna 60 miliardi, il governo dovrebbe esserne contento e favorire un'ulteriore crescita».

Scenderete in piazza?

«Il **presidente Boccia** ha una visione più ampia di quella che possiamo avere noi. C'è disagio tra gli imprenditori. A metà ottobre convocherò tutti gli eletti



”
A ottobre porterò tutti gli eletti dell'Emilia Romagna in un'azienda per mostrare la filiera

dell'Emilia Romagna, di tutti i partiti, in un'azienda emiliano romagnola per far vedere come il ciclo produttivo in cui si muovono le nostre imprese sia integrato con il mondo. Dobbiamo ricordarci che i principali interlocutori per il nostro export sono la Francia, la Germania e gli Stati Uniti. È importante tenerlo presente a livello di politica internazionale».

Cosa chiedete?

«Il governo è in una campagna elettorale continua. Noi creiamo occupazione, le città dell'Emilia Romagna sono tornate a un Pil superiore a quello del 2008, è stato recuperato il gap ma sono passati dieci anni. La crescita va aiutata, abbiamo bisogno di un sistema Paese che sostenga le imprese. I problemi vanno risolti, la ricostruzione del porto di Genova non va affrontata con un approccio ideologico».

C'è un problema di occupazione?

«Abbiamo un problema rilevante di captazione di professionalità specifiche, che non troviamo sul mercato e che una fabbrica sempre più competitiva richiede. Si deve tornare a parlare di fabbrica e di ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:69%



Zoppas (Veneto) «Manifestazioni? Saremo accanto agli imprenditori»

MILANO «Scendere in piazza? Come ha detto il presidente Boccia abbiamo una modalità diversa per esprimere il nostro malcontento. Ma se la direzione presa dal governo continuerà a essere questa con gli stessi atteggiamenti, con l'impresa indicata mediaticamente come il nemico, allora gli industriali andranno in piazza da soli e noi saremo accanto perché li rappresentiamo». Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Veneto, è «amareggiato di dover parlare in questo modo».

Perché c'è malcontento?

«Vorremmo tornare a una comunicazione razionale, costruttiva ai tavoli della rappresentanza per spiegare e far capire le conseguenze di certe misure. La nostra priorità non è la tutela dell'impresa contro i lavoratori, ma la tutela dell'impresa che crea valore e occupa-



Si deve recuperare il confronto costruttivo seguito dalle decisioni e dai risultati

zione. Questa contrapposizione negativa crea sfiducia negli imprenditori verso la politica».

In cosa non siete stati ascoltati?

«Il decreto Dignità è un esempio. Abbiamo espresso le nostre opinioni ma si è andati nella direzione opposta. C'è una parte del governo che fa passare le imprese come un nemico. Gli elettori del Veneto hanno votato in maggioranza per un comparto politico (la Lega, ndr) a cui abbiamo presentato le nostre istanze ma a Roma si sono bloccate credo per "contratto"».

Cosa chiedete?

«Di rimettere, prima ancora dell'imprenditore, l'impresa al centro, perché vuol dire mettere il lavoro al centro. La crescita economica è felice, la decrescita quando un'impresa chiude diventa infelice. Si deve tornare al confronto costruttivo, seguito dalle decisioni e dai risultati: la comunicazione sia una conseguenza, non la priorità. Serve una strategia per migliorare il sistema Paese, per ridurre i costi diretti e indiretti delle imprese e renderle competitive, perché viviamo in un mondo che non è ristretto all'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:69%